

Diritto
& rovescio

di LUCA
FAILLA (*)



LA STRETTA SUL LAVORO

LA STRETTA sui contratti a termine e i contratti in somministrazione introdotta dal Decreto Dignità comincia a far vedere i suoi effetti sulle aziende e sul lavoro. I primi dati sono allarmanti. Federmeccanica ha recentemente reso noti i risultati della sua analisi congiunturale, dalla quale emerge che circa il 30% delle aziende metalmeccaniche non rinnoverà i contatti a termine. Non solo, ma anche Assolavoro (nella foto il presidente Alessandro Ramazza) ha denunciato che oltre 53mila contratti in somministrazione in scadenza non verranno riconfermati. Si tratta di un duro colpo alla flessibilità e al lavoro, con effetti preoccupanti. La flessibilità è una componente necessaria per la gestione delle aziende, senza la quale si rischia di compromettere la competitività dell'intero sistema e di indebolire il mercato del lavoro. Il Decreto Dignità, che ha messo nel mirino i contratti a termine, in realtà mira a colpire una parte marginale del lavoro: il 96% dei lavoratori delle aziende metalmeccaniche ha un contratto a tempo indeterminato e il peso complessivo della somministrazione sull'occupazione totale non arriva al 2%. Le aziende dovranno gestire la necessaria (e tutelata) flessibilità con mille difficoltà e i lavoratori in alternativa non avranno un contratto di lavoro a tempo indeterminato ma solo l'aumento del turn over, ossia i lavoratori a termine che prima lavoravano per massimo 36 mesi con questa tipologia contrattuale e oggi lavoreranno per 12 mesi e poi andranno a casa e in cerca di nuova occupazione. Questi sono gli effetti reali del Decreto Dignità. Cui prodest? E' evidente che si tratta di un provvedimento che non giova a nessuno. Non si può creare lavoro per legge ma misure sbagliate come quelle introdotte da questo governo possono compromettere la qualità del lavoro.



ma solo l'aumento del turn over, ossia i lavoratori a termine che prima lavoravano per massimo 36 mesi con questa tipologia contrattuale e oggi lavoreranno per 12 mesi e poi andranno a casa e in cerca di nuova occupazione. Questi sono gli effetti reali del Decreto Dignità. Cui prodest? E' evidente che si tratta di un provvedimento che non giova a nessuno. Non si può creare lavoro per legge ma misure sbagliate come quelle introdotte da questo governo possono compromettere la qualità del lavoro.

AVER INTRODOTTI una serie di limitazioni pesanti al ricorso ai contratti a termine - facendo fare un passo indietro di molti anni alla nostra legislazione in materia di contratti a termine - ha un sapore ideologico e non pragmatico. L'auspicio è che il senso della realtà prima o poi prevalga e le misure introdotte nel Decreto Dignità vengano riviste. E poi, c'è un grande tema di certezza del diritto del lavoro. Le aziende e il mondo del lavoro non possono passare nel giro di pochi anni da una legislazione del lavoro 'permissiva' a una 'restrittiva' in cui le norme sul lavoro cambiano anche radicalmente a seconda del colore politico del governo. Forse sui temi fondamentali com'è il diritto del lavoro va trovato un comune terreno d'intesa tra le forze politiche. Sarebbe un bene per tutti.

(*) **Giuslavorista, avvocato e co-founder LabLaw**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUL WEB
O DAVANTI
ALLA TV

Lo spettacolo deve continuare

«Oggi il calcio punta di più sulla pay tv perché ha più mercato. Gli sport che devono farsi conoscere preferiscono la trasmissione in chiaro. C'è ancora un mercato tradizionale affiancato da un'area che la tv non l'accende nemmeno»

Contratti e diritti televisivi, fare gli atleti non è un gioco Parola dell'avvocato sportivo

Luigi Manfredi
MILANO

ORGANIZZAZIONE e gestione di eventi sportivi. Contratti complessi tra atleti (i top player ormai sono vere e proprie aziende) e società. Sponsorizzazioni e merchandising. Diritti televisivi con l'ulteriore nuova frontiera rappresentata dai new media. Lo sport professionistico necessita sempre più di tecnici del diritto che abbiano competenze giuridiche a largo raggio. E il diritto sportivo si afferma come settore multidisciplinare.

L'AVVOCATO Alessandra Pandarese, entrata da poco come socio nello studio legale associato BSVA (sedi operative a Milano e Varese, 25 tra avvocati e fiscalisti, attività in vari settori dal commerciale al societario, dal diritto bancario a quello del lavoro, all'amministrativo) vanta una pluriennale esperienza nel diritto dello sport. E' stata general counsel di team ed enti organizzatori dell'America's Cup di vela ed è attualmente general counsel in vista dell'edizione 2021, oltre che componente del Collegio di garanzia dello sport del Coni.

Avvocato, quali attività comprende il diritto sportivo?

«Lo sport è un settore economico molto esteso con tantissime sfaccettature. All'interno ci sono aree e competenze molto ampie: ci sono aspetti societari, commerciali o specifici regolamentari (per esempio ci si occupa per ciascuno sport dei regolamenti che

SPONSOR, SOCIETÀ E TOP PLAYER

L'avvocato
Alessandra
Pandarese,
entrata da poco
come socio
nello studio
legale
associato
BSVA, vanta
una pluriennale
esperienza
nel diritto
dello sport.
E' stata
general
counsel
di team ed enti
organizzatori
dell'America's
Cup

disciplinano le gare). Quindi possiamo occuparcene dal punto di vista organizzativo oppure da quello delle eventuali controversie che possono nascere sia nella preparazione di un evento o durante una gara».

Un problema nasce dalla coesistenza della giustizia sportiva con quella ordinaria spesso adita dai tesserati (si vedano le recenti polemiche sul campionato calcistico di serie B). Lei che ne pensa?

«Oggi si cerca di puntare sempre di più sull'autonomia della giustizia sportiva trattandosi di materie specifiche. E' una linea che si è sviluppata negli ultimi anni e ha dato i suoi frutti perché, almeno secondo la mia esperienza, la giustizia sportiva è sempre più all'altezza».

Un altro tema da prima pagina riguarda i contratti milionari dei top player. Che tipo di contratti sono?

«Sono contratti di natura privatistica con clausole che cambiano a

seconda degli sport e dell'importanza dei contraenti. Clausole concordate o direttamente dagli atleti (per esempio nella vela e nel golf) o dai procuratori come capita nel calcio. Sono contratti che possono avere complessità come altri».

Lei si occupa da anni dell'America's Cup. Qual è la difficoltà organizzativa maggiore?

«Tutta la struttura (rapporti con gli enti organizzatori, aspetti procedurali e disciplinari) va pensata e ricostruita ogni volta in modo diverso perché si tratta di un evento che nasce su un accordo tra il vincitore e lo sfidante che cambia ad ogni edizione. C'è un potenziale conflitto di interesse strutturale. Poi ci sono le difficoltà legate alle regole specifiche di uno sport come la vela tra i più complessi (le regole di regata, quelle che governano la misurazione della stazza della barca)».

Un altro aspetto interessante è il rapporto tra lo sport e la televisione...

«Oggi si parla di diritti media per comprendere anche le nuove categorie (il web per intenderci, ndr). C'è la scuola secondo cui bisogna puntare sui nuovi media e quella invece tradizionale televisiva (in chiaro o pay tv). Dipende anche dal tipo di sport: il calcio punta di più sulla pay tv perché ha più mercato. Gli sport che devono invece farsi conoscere preferiscono la trasmissione in chiaro. La realtà sta nel mezzo. C'è ancora un mercato tradizionale affiancato da un'area più giovane che la tv non l'accende nemmeno».



© RIPRODUZIONE RISERVATA